

NOSTRO TEMPO

105

NOSTRO TEMPO
(Ultimi volumi pubblicati)



- O.L. SCALFARO, *Lo Stato e la casa di tutti*, a cura di Paolo Naso e Vincenzo Mazza
Un tempo per vivere e un tempo per morire, a cura di Luca Savarino
C. MALANDRINO, *Democrazia e federalismo nell'Italia unita*
P. CIACCIO, *Il vangelo secondo i Beatles. Da Mosè ai giorni nostri passando per Liverpool*
M. KÄSSMANN, *A metà della vita. Quale avvenire dopo i cinquant'anni?*
A. MERKEL, *Parole di potere. Il pensiero della cancelliera*, a cura di Robin Mishra
M. VARANO, *Come parlare ai bambini della morte e del lutto*
E.W. GRITSCH, *Cristianità intossicata. Quattro tentazioni costanti per il cristianesimo*
E. GENRE, *Introduzione alla bioetica. Bioetica e teologia pastorale in dialogo*
H. TRISTRAM ENGELHARDT JR., *Dopo Dio. Morale e bioetica in un mondo laico*
Protestantesimo e democrazia, a cura di Paolo Naso
S. GIANNATEMPO, *Il vangelo secondo Tolkien. Dalla Terra di Mezzo alla teologia pop*
O. BITJOKA, *Legittime aspettative. Il cammino dell'immigrato nella nuova Italia*
Fratelli e sorelle di Jerry Masslo. L'immigrazione evangelica in Italia, a cura di P. Naso, A. Passarelli, T. Pispisa
F. COLOMBO, *Il Dio d'America. Religione e politica in USA*
L. BALDASSINI, *Mi porti a casa? Accudire un genitore malato - Pensieri di una figlia*
S. GIANNATEMPO, *Il vangelo secondo il Piccolo Principe. Come crescere e diventare piccoli*
E.E. GREEN, *Cristianesimo e violenza contro le donne*
P. CIACCIO, A. KÖHN, *Il vangelo secondo Star Wars. Nel nome del padre, del figlio e della Forza*
La coscienza protestante, a cura di Debora Spini, Elena Bein Ricco
A. TENAGLIA, *Il vangelo secondo Stephen King*
L. MIELE, *Il vangelo secondo Bruce Springsteen*

BRUNETTO SALVARANI
ODOARDO SEMELLINI

IL VANGELO SECONDO LEONARD COHEN

Il lungo esilio di un canadese errante

Prefazione di Stefano Cisco Bellotti
Postfazione di Pasquale Troía
con un contributo di Gianfranco Ravasi

Seconda edizione aggiornata

CLAUDIANA - TORINO
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Salvarani, Brunetto

Il vangelo secondo Leonard Cohen : il lungo esilio di un canadese errante / Brunetto Salvarani, Odoardo Semellini ; prefazione di Stefano Cisco Bellotti ; postfazione di Pasquale Troia ; con un contributo di Gianfranco Ravasi

2. ed. aggiornata. - Torino : Claudiana, 2018

191 p. ; 21 cm. - (Nostro tempo ; 105)

ISBN 978-88-7016-789-4

I. Semellini, Odoardo

1. Cohen, Leonard - Riferimenti [:] Bibbia

782.42164092 (ed. 22) - Forme vocali profane. Canzoni di musica leggera occidentale. Persone

Prima edizione: Claudiana, Torino, 2010

© Claudiana srl, 2018
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
E-mail: info@claudiana.it
Sito web: www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: RAMA, *Leonard Cohen*, concerto a Ginevra, 2008.

Il filo rosso, la canzone come preghiera

*Il mio tempo sta per finire/ oppure/ non ho ancora cantato/ la
vera canzone/ la grande canzone/ lo ammetto/ sembra che/ abbia
perduto il mio coraggio/ un'occhiata allo specchio/ un'occhiata
al mio cuore/ mi fa venire voglia/ di star zitto per sempre/
e allora perché mi tieni qui/ Signore della mia vita/ mi tieni a
questo tavolo/ nel mezzo della notte/ a interrogarmi su come/
si può essere belli*

(Leonard Cohen, *Il mio tempo*, da *Il libro del desiderio*)

«I grandi inni religiosi – sostiene l'antropologo delle religioni A.N. Terrin – sono nati dalla meraviglia di fronte al mondo, dalla capacità mitopoietica che diventa poi la capacità di recepire una luce di rivelazione, dalla poesia e dal lirismo e infine da atti di culminazione mistico-esperienziale in cui si riconosce l'orizzonte del senso. Ora, tutto questo è altamente problematico nel mondo d'oggi... la poesia resta, forse, ma soltanto come esperienza del negativo e dell'impossibilità...»¹. La preghiera è in crisi, non è più data per scontata, nell'orizzonte del Novecento. Il filosofo Nietzsche, per fare un esempio, la considerava appena un «borbottio» di formule vuote, simile a «un lungo meccanico lavoro delle labbra, collegato ad uno sforzo della memoria e a un uguale atteggiamen-

¹ A.N. TERRIN, *Il pregare dell'uomo*, in ID. (a cura di), *Scriptura crescit cum orante*, Messaggero, Padova, 1993, p. 45.

to rigorosamente stabilito di mani e piedi», che finisce per paralizzare e «immobilizzare» l'uomo, giungendo a contrapporre agli *orantes l'homo excelsior*, colui che agisce nel mondo senza aver bisogno di preghiere di sorta². Il drammaturgo Brecht, da parte sua, inserisce in *Madre Courage e i suoi figli* una parodia della preghiera, intendendo dimostrare non solo «l'inutilità e il danno della preghiera in quanto l'arte è azione, mentre l'orazione è di fatto incapace di agire concretamente sulla realtà, di trasformarla»³. Gli esempi, tratti dalla letteratura e dalla filosofia, volendo, si sprecherebbero. Ecco perché appare rivelativo, e per nulla scontato, che un personaggio come Leonard Cohen – di cui abbiamo già verificato l'appartenenza alla tradizione ebraica – sperimenti nella sua produzione di cantautore diverse forme di preghiera.

In una bella intervista già da noi utilizzata, egli ripercorre da par suo il rapporto esistente tra la canzone e la preghiera. Senza tirarsi indietro di fronte a questioni eterne quanto complesse, e con una buona dose di lirismo. Cominciando con il dichiarare che «ogni cosa che ti consente di scioglierti nel mondo, di scomparire da te stesso, di darti via per un poco, di aprire il tuo cuore è una preghiera... sono l'amore, le figure della bellezza, la preghiera, l'arte le chiavi magiche che ti consentono di uscire per un attimo dalle nostre stanze delle ossessioni, di uscire da te stesso». Il fatto, innegabile, è che – prosegue – «il fardello dei nostri drammi personali è diventato molto pesante da portare e tutti noi attendiamo con fiducia il momento in cui potremo abdicare, svestirci di questi abiti da re, abbandonare il trono di queste vite. La storia del re nudo è stata mal interpretata. Nessuno vuole le vesti del re, tutti vogliamo essere nudi l'un l'altro, perché è il modo migliore per dare via se stessi». Fino a concludere: «E ogni canzone che ti consente di dare via te stesso è una buona canzone, una buona preghiera»⁴.

² F. NIETZSCHE, *Idilli di Messina. La gaia scienza*, in *Opere*, vol. V, Adelphi, Milano, 1965.

³ B. BRECHT, *Madre Courage e i suoi figli*, in ID., *Teatro*, vol. II, Einaudi, Torino, 1963, p. 495.

⁴ M. COTTO, *Leonard Cohen*, in *op. cit.*, pp. 304 s.

Questa tensione verso l'uso della parola letteraria come forma di preghiera era già evidente in *Beautiful losers*, il suo secondo romanzo (1966), che venne definito dai critici «un lavoro epico di incomparabile bellezza, dai toni sacrileghi ed insieme religiosi» e spinse addirittura il quotidiano statunitense “Boston Globe” a sentenziare: «James Joyce non è morto. Vive a Montreal e si fa chiamare Cohen». Tra le pagine del libro si trova in effetti un lungo brano che, appunto à la Joyce, ricorre alla tecnica dello *stream of consciousness* per intonare una sorta di litania: «God is alive, magic is afoot/ God is alive, magic is afoot/ God is alive, magic is afoot/ God is afoot, magic is alive/ Alive is afoot, magic never died/ God never sickened/ Many poor men lied/ Many sick men lied/ Magic never weakened/ Magic never hid/ Magic always ruled/ God is afoot, God never died/ God was ruler/ Though his funeral lengthened/ Though his mourners thickened/ Magic never fled/ Though his shrouds were hoisted/ The naked God did live/ Though his words were twisted/ The naked magic thrived/ Though his death was published/ Round and round the world/ The heart did not believe...»⁵. Possiamo considerare questo testo – più esteso di quanto qui riportato – come un ulteriore avvicinamento di Cohen alla canzone come preghiera, dopo le prove fornite con i primi libri di poesie, dove già si trovano liriche significative in questo senso. Tra l'altro non ci sembra un caso che, a tre anni dall'uscita di *Beautiful losers*, Buffy Sainte-Marie, *folksinger* canadese di origine *cree* (popolazione nativa americana della zona

⁵ La traduzione che ne fa Alessandro Achilli in L. COHEN, *Stranger music*, *op. cit.*, p. 179, è questa: «Dio è vivo, la magia è in marcia/ Dio è vivo, la magia è in marcia/ Dio è vivo, la magia è in marcia/ Dio è in marcia, la magia è viva/ In vita è in marcia, la magia non è mai morta/ Dio non si è mai ammalato/ Molti poveri hanno mentito/ La magia non si è mai indebolita/ La magia non si è mai nascosta/ Dio è in marcia, Dio non è mai morto/ Dio era sovrano/ anche se il suo funerale si prolungava/ Anche se sempre più persone lo piangevano/ La magia non è mai fuggita/ Anche se il suo sudario è stato alzato/ il nudo Dio viveva eccome/ Anche se le sue parole sono state distorte/ La nuda magia prosperava/ Anche se la notizia della sua morte/ è stata diffusa da un capo all'altro del mondo/ il cuore non ci ha creduto...». Da notare che nel testo originale, Cohen scrive «G-d» per non nominare l'intero nome di Dio, così Achilli traduce con «D-o»: è un aspetto della religiosità del canadese su cui ritorneremo.

del Saskatchewan), metta in musica *God is alive, magic is afoot* e lo incida nel suo riuscitissimo allepè *Illuminations*. La critica specializzata presenta questo brano come una sorta di rituale pagano in cui Saint-Marie, indossati i panni della sacerdotessa, declama la propria adorazione per l'entità benefica che anima il creato e infonde nelle cose il suo alito vitale. Introdotto da un'allucinata oscillazione mantrica ottenuto manipolando la voce e la chitarra della stessa artista, il brano segue i percorsi tortuosi del canto, tremolante ed estatico come non mai, e si schiude in un arpeggio acustico di rara bellezza.

Certo, come cercheremo di dimostrare, nella produzione coheniana esiste più di un brano che risponde a simili requisiti. Ma ce n'è uno che vi risponde appieno, in modo che non è esagerato definire straordinario. Questo brano s'intitola, e non potrebbe essere altrimenti, *Hallelujah*.

I SALMI DEL RE DAVID

«Noi nasciamo con questo libro nelle viscere. Un piccolo libro: 150 poemi, 150 gradini eretti fra la morte e la vita; 150 specchi delle nostre rivolte e delle nostre fedeltà, delle nostre agonie e delle nostre risurrezioni. Più che un libro, è un essere vivente che parla – che vi parla – che soffre, che geme e che muore, che risuscita e canta, alle soglie dell'eternità – e vi prende, vi cattura, voi e i secoli dei secoli, dall'inizio alla fine...»⁶. Difficile dire meglio che con le parole di André Chouraqui, il fine studioso ebreo annoverabile tra i grandi traduttori della Bibbia del secolo scorso, il fascino bimillenario dei Salmi. I cristiani li chiamano, considerandoli un'unità, il Salterio, mentre il loro titolo originale ebraico è al plurale, *Tehillim*. Nomi, tutti, che rimandano alla musica che dovrebbe accompagnarne la lettura, o il canto: *psalmós*, in greco,

⁶ A. CHOURAQUI (a cura di), *Les psaumes*, Presses Universitaires de France, Paris, 1956, pp. 1-2.